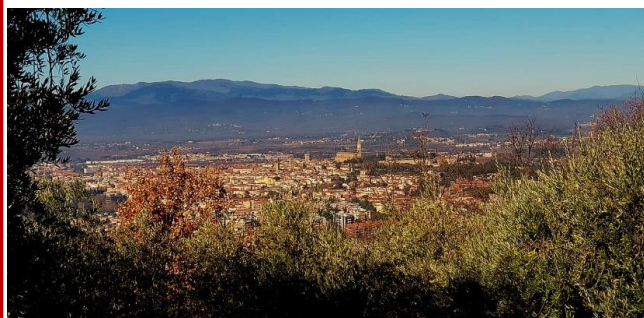


Castelsecco e la sua storia

COORDINATE GPS: 43° 26' 41.9712" N 11° 54' 2.1564" E

Potenza, storia, mistero. Il fascino di un sito archeologico unico al mondo, protetto da un muraglione a forma di conchiglia. Sul colle di San Cornelio resistono i segreti di antiche civiltà affidati nuovamente alla natura perché possa celarli e custodirli. In attesa che Castelsecco torni a splendere



L'altura di Castelsecco (m. 424 slm) si eleva a circa tre chilometri a Sud Est della città, in cima alla collina di San Cornelio, fra i torrenti Castro e Vingone, quasi frontale rispetto al colle di San Donato su cui sorgeva l'antica Arretium, a dominare uno dei principali percorsi di comunicazione tra la valle dell'Arno e quella del Chiana da un lato, la valle del Tevere ed il territorio umbro dall'altro. Sottostante si apre una

piccola e ridente valle tra le pendici di Lignano e il passo dello Scopetone: sotto quella possente muraglia di 'Castelsecco', in età romana fu *Balneum Aureum*, per le numerose fonti termali che vi sgorgavano, oggi è Bagnoro. (vv anche *"Mecenate ed i Cilnii ad Arezzo"*)

Poco sappiamo sulla origine di quelle mura ciclopiche (Etrusche? Protoetrusche?), ancor'oggi un affascinante mistero per l'archeologia protetto dall'UNESCO; ma anche il suo nome 'Castelsecco' ha un significato. Se torniamo molto indietro, nel tardo Pliocene (un milione e mezzo di anni fa) le valli aretine erano un insieme di laghi, aree lacustri e paludi di acqua dolce, più o meno collegati con il



mar Tirreno che, dalle bocche d'Arno alla foce del Tevere, si insinuava all'interno fino alle alture dell'appennino. L'assestamento geologico successivo portò allo svuotamento di questi bacini e presero visibilità i corsi dei due fiumi; pur lasciando aree palustri bonificate solo molto recentemente, come in Val di Chiana o in Maremma. Ma ai tempi della Guerra di Troia (3200 anni fa), ancora il sistema di laghi comunicanti era navigabile. Arezzo allora non c'era, ma sui rilievi sarebbero presto esistiti insediamenti umani, come testimoniato dal Cranio dell'Olmo (risalente a 2500 anni fa); ed ancora 300 anni dopo, appunto nel II° Sec. a.C. quelle mura ciclopiche documentano che ancora se desideravi vivere in una zona sufficientemente 'secca' dovevi evitare il fondovalle. Era quella l'epoca in cui Arezzo fu strappata ai Romani nel 285 a.C. dai [Galli Senoni](#), Celti di stanza tra l'alta Italia, la Romagna e le Marche (i Romani persero allora ben 13000 soldati con i loro ufficiali). Un anno dopo Roma riuscì a riconquistare Arezzo, ma vennero nuovamente sconfitti dai [Galli Gesati](#) (dalla Gallia Cisalpina e dalla Valle del Rodano) di nuovo nei dintorni di Arezzo. Nel 217 a.C. fu [Annibale](#) che sconfisse i Romani nella battaglia del [Trasimeno](#). Le legioni romane



battute erano quelle di stanza ad Arezzo. Fu in un periodo già dimostratosi così turbolento, che furono costruite le mura ciclopiche di Castelsecco.



Nel II secolo a.C. quindi, quel luogo già abitato in ere precedenti, fu al centro di imponenti lavori che dettero un nuovo assetto alla sommità del colle, orientandola verso la Val di Chiana. e munendola di possenti mura perimetrali: uno spettacolare muraglione di macigni sbozzati. La cinta presenta un tratto ad andamento curvilineo, interrotto da



quattordici poderosi contrafforti. La struttura, conservata per un'altezza massima di m. 10, è realizzata a secco con grossi blocchi squadrati cavati in loco e prosegue, con blocchi più modesti, tutto intorno alla collina. Ritenuto nel passato di volta in volta sede del nucleo più antico di Arezzo, dell'acropoli della città (così si diceva quando io facevo elementari e medie), fu oggetto di scavi ed indagini ad opera di Vincenzo Funghini nella seconda metà dell'800, e nella seconda metà del '900 da Guglielmo Maetzke, con ulteriori approfondimenti successivi, cui si deve la sistematica esplorazione dell'area e la prima corretta interpretazione del sito sotto il profilo archeologico.

Si è così accertato come l'altura fosse frequentata fin dal periodo arcaico, come fosse stata oggetto di un grande intervento edilizio nel periodo ellenistico con costruzione del santuario e del muro monumentale di sostegno, cui fecero seguito rifacimenti architettonici in età romana, come fosse frequentata ed utilizzata in età medioevale e moderna, fino a tutto il XVIII secolo.

Successivamente l'area è stata usata per coltivazioni agricole con massicci interventi di spietramento, ma anche oggetto di vandalismi ed usi impropri (pista di motocross). A partire dal 1969 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha proceduto all'asportazione degli accumuli di terre e detriti ed alla rimozione della vegetazione infestante lungo il lato esterno del grande muro semicircolare di sostegno ed ai relativi interventi di consolidamento e restauro, restituendo all'imponente struttura tutta la sua monumentalità.

Il complesso religioso di tipo ellenistico era a servizio della città, connotato dal tempio principale e il teatro tra loro collegati, caratteristica che trova riscontri con altri luoghi sacri italici coevi, come quello sannita di Pietrabbondante in Molise.

Realizzato in un momento in cui l'influenza del mondo romano si faceva sentire anche in architettura, il santuario di Castelsecco continuava tuttavia a presentare elementi tipici della tradizione etrusca: erano sicuramente presenti i culti di **Tinia**, il Giove degli etruschi, come testimonia l'iscrizione "*Tins Lut*" su lastra di travertino ritrovata nella zona, e di **Uni**, la romana Giunone Lucina, collegata alla maternità, come indicano i numerosi ex voto in terracotta raffiguranti neonati in fasce recuperati nel sito.

Per motivi di salvaguardia fu deciso di tenere sepolto il **teatro** orientato a sud e adatto a rappresentazioni sacre, come dimostra il piccolo altare del II sec. a.C. rinvenuto durante gli scavi. A circa cento metri dal teatro e appartenente a un notevole edificio templare, si trova un grande podio rettangolare ottenuto livellando la sommità del colle e ritagliando lateralmente una grossa sporgenza di roccia. Anch'esso è



ricoperto dal terreno per proteggerlo dai vandali. Un rialzo parallelo a est, più piccolo, fa ipotizzare la presenza di un secondo edificio di culto.

Durante l'alto medioevo l'area di Castelsecco fu usata come fortilizio in una zona strategica nella **lotta tra bizantini e longobardi**. Vi furono eretti due edifici cristiani, la **chiesa di San Pietro in Castro Sicco** e la **chiesa dei santi Cornelio e Cipriano**. La prima presenta resti dell'abside del IX/X secolo a nord-est del teatro. Della seconda non c'è traccia, quindi è probabile che sorgesse dove oggi è situata la chiesetta di primo Settecento, che nel corso del XIX secolo divenne la cappella della famiglia Giusti, quella del noto poeta risorgimentale pistoiese **Giuseppe Giusti**. Il luogo fu frequentato dai discendenti fino al 1967, quindi fu abbandonato in seguito a una profanazione delle tombe.



La chiesa settecentesca dei Santi Cornelio e Cipriano

Ridotta a rudere e sconsacrata, la chiesa è stata recuperata alcuni anni fa dall'**Associazione Castelsecco APS** nata nel 2002 per valorizzare un'area archeologica e naturalistica di inestimabile valore. Lì oggi sorge l'area archeologico-naturalistica di **Castelsecco**, che fu sede del principale santuario extra urbano tra quelli che cingevano l'Arezzo etrusca. Oggi l'area è sede di eventi, mostre e ritrovo per le iniziative all'aperto che si svolgono nell'area del teatro nei mesi estivi. I reperti archeologici ritrovati a Castelsecco in passato sono invece custoditi nel Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" di Arezzo.



Le mura ciclopiche

PERCORSO CONSIGLIATO PER LE AUTO:

Percorrere SS 73 in direzione Sansepolcro. Dopo 500 mt dal bivio Stadio prendere la prima strada a sinistra con indicazione "Parco di San Cornelio". Salire per circa 1,5 Km quindi avanti a sinistra fino alla sbarra inizio del Parco.

